

nostalgico, pentito e perdonato! Del resto, forse che l'antipoema (*sic*) *L'Ane* non tradisce, ancor più pronunciato, questo gusto per il bizzarro che è proprio del vecchio poeta in fase involutiva?

Analoga ricerca dell'arte pura è perseguita nei capitoli successivi, con acute e interessantissime osservazioni sulle *Orientales*, le *Chansons des Rues et des Bois* ed altri poemi e raccolte poetiche. Riepilogando, il critico osserva che Hugo, ispirato da questa o quella musa, anzi, ispirato o no, poteva permettersi di versificare

sempre, grazie alla sua ineguagliabile maestria. Ed ecco l'affermazione nuova sul pensiero del poeta: forse il pensiero c'è, non meno potente di quanto sia fascinosa il canto, perché in fondo si tratta di una delle teste più quadrate che siano mai esistite.

In questo studio, veramente interessante e notevole, lamentiamo però l'infedele trascrizione di molti versi, che talora si direbbero persino citati a memoria.

GIANCARLO FRANCESCHETTI

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*Appendix Vergiliana: La zanzara*, poemetto pastorale tradotto da TARCISIO POMA, un vol. di pp. 53, Casa Editrice Cenobio, Lugano, 1957.

E' una traduzione poetica, con il testo latino a fronte, del *Culex*, il famoso poemetto dell'*Appendix Vergiliana*. Il Poma si è basato sull'edizione dello Heyne (*Augustae Taurinorum*, 1832) ma non senza tener presenti le successive della Vassallini, del Plésent, del Giomini, e la versione di Cesare Arici (1844), che gli sembra ancora valida. Il testo latino non ha apparato, e le note illustrative della versione sono scarse e puramente contenutistiche (pp. 49-51): questo si spiega per il carattere del lavoro, che vuol essere un saggio interpretativo, non altro.

Da questo punto di vista la fatica del Poma ha dato ottimi risultati; la sua versione è, infatti, di egregia fattura, precisa quanto può essere una traduzione in versi, limpida e scorrevole nella forma, fedele nel rendere il pathos del testo latino. Un solo punto ci lascia incerti; dei vv. 197 ss. l'A. dice: «luogo difficile: sembra che il poeta ritenga che quanto più grave è la paura fisiologica che immobilizza gli arti, tanto meno resti la mente perturbata dalla paura come sentimento morale. Psicologia molto dubbia» (p. 50). Il passo ci sembra facile, e la psicologia perfetta; il poeta vuol dire che il pastore, al brusco risveglio, era intontito dal sonno e dalla paura (*exanimis* lo aveva detto anche al v. 189), e perciò si era reso meno conto del pericolo che aveva corso da parte del serpente. Il Poma ha tradotto bene: «E poi che lento egli era — (allontanato appena ogni languore — del sonno, inconscio riguardava, e gli arti — intorpiditi aveva la paura) — meno soggiacque l'animo al terrore». E' errata, dunque, la nota, non l'interpretazione.

Il volumetto fa parte dei «Quaderni del Cenobio», che hanno per scopo di raccogliere i frutti dell'attivo amore per la cultura e per l'arte che anima gli scrittori svizzeri di lingua italiana: sia, dunque, doppiamente il benvenuto.

